

## Il vertice nel Mediterraneo

# «È il Centro America l'ostacolo tra Usa e Urss»

«Niente negoziati, niente accordi, ma anche niente limiti a quel che Bush e Gorbaciov discuteranno», dice il segretario di Stato Baker. Aggiungendo: «Siamo pronti ad esplorare, a tutto campo, ogni opportunità di reciproco vantaggio». Quello che inizia domani a Malta, sugli incrociatori già ancorati in porto, potrebbe essere il summit più «aperto» di tutti, e insieme forse quello meno «pubblico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Se Gorbaciov riesce a portare la perestrojka anche a Cuba e in America centrale, toglie l'ostacolo più grosso che blocca ancora i nostri rapporti». Questa, stando alla presentazione che del vertice ha fatto ieri alla Casa Bianca il segretario di Stato Baker, sembrerebbe l'unica proposta che la parte americana è pronta ad anticipare alla vigilia della partenza per Malta. Per tutto il resto si dicono pronti ad ascoltare quello che Gorbaciov avrà da dire e da proporre. Senza «limiti». «Niente negoziato, niente accordi, ma anche niente limiti», ha tenuto a precisare lo stesso Baker.

Summit a tutto campo quindi, tesoro, nelle parole del segretario di Stato di Bush, a cogliere ogni possibile occasione in cui ci sia reciproco vantaggio per gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ogni occasione di impegno. Ma senza allarmare troppo gente in casa o in Europa. A tranquillizzare soprattutto quelli che in seno alla stessa amministrazione temono che Bush venga spinto troppo in avanti, avvi

Baker: «Nell'agenda del summit inseriremo il problema di Cuba e del Nicaragua»  
«Non ci saranno accordi, parleremo di tutto»  
Il tema centrale sarà il disarmo in Europa

affermare: «Sembra che qui prevalga un "vecchio modo di pensare", un comportamento più da Breznev che da Gorbaciov». La conferenza stampa di Baker si svolgeva in coincidenza con le notizie su una ripresa di ostilità in Salvador, con la guerriglia che ha attaccato in un quartiere residenziale dove abitano anche famiglie di dipendenti dell'ambasciata Usa. E il segretario di Stato ha colto l'occasione per calare la mano su questo tema e dire che «l'ostacolo più grosso al miglioramento globale delle relazioni tra Usa e Urss è l'America centrale».

Con quella che al momento viene fuori come l'unica proposta pubblica che Bush porta al vertice. «Se Gorbaciov ha potuto portare la perestrojka in Germania dell'Est, in Bulgaria e in Cecoslovacchia, certamente può contribuire a far avanzare il nuovo modo di pensare a Cuba e in America latina», ha detto Baker. Come dire, se fate questo possiamo andare molto avanti su tutto il resto.

Terzo punto, quello su cui di fronte al crescere spasmodico delle aspettative e all'accoglienza di notizie su riduzioni strepitose dei bilanci del Pentagono che si stanno discutendo in America, anche indipendentemente da quanto si potrà concordare coi sovietici, aveva voluto mettere le mani avanti martedì lo stesso Bush. «Questo non è un summit sul disarmo. Non condurranno negoziati», ha ripetuto Baker. Aggiungendo però su-

vantaggi reciproci». E, allo stesso tempo, il meno «pubblico», il meno «gridato» di tutti.

Se non altro per il fatto che sugli incrociatori Bush e Gorbaciov saranno ancora più a tu per tu di quanto lo siano stati con Reagan. Il presidente Usa sarà accompagnato sulle navi da soli tre assistenti: Baker, il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft, il capo di gabinetto Sununu.

A Malta gli incrociatori, lo Slava e il Belnap, sono già all'ancora nella baia di Marsaxlokk, davanti al villaggio di pescatori. Hanno cambiato quattro volte locazione. Proprio come nelle prossime ore potrebbe cambiare e dilatarsi l'agenda del summit. All'inizio si pensava che andrà a finire, in acque internazionali, ma poi motivi di sicurezza le hanno sempre più avvicinate a terra.

Per timore dei sub o dei mas Dow Jones della Borsa di New York, che non si siano pronti ad assistere offrendo cooperazione tecnica su un ampio arco di temi, dalle statistiche ai mercati finanziari. Questi i titoli di un'agenda che però, stando a quanto dice lo stesso Baker, non ha «limitazioni» di sorta. Potrebbe rivelarsi come il più «aperto» di tutti i summit che ci sono stati finora (più «aperto» di quello di Reykjavik, dove produsse imbarazzante il fatto che Reagan e Gorbaciov avessero così inaspettatamente sulla soglia della eliminazione totale delle armi atomiche, ma si era ben in qua della cooperazione a tutto campo, della ricerca di



La lancia missili sovietica «Slava» di fronte all'incrociatore statunitense «Belknap» al loro arrivo nella baia di Marsaxlokk. Su queste navi si incontreranno Bush e Gorbaciov

## «Si sfiorò la guerra nucleare per quei carri armati a Praga»

Nel 1968, durante l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, si era andati assai più vicini a una guerra nucleare tra Usa e Urss di quanto si sapesse finora. Temendo un intervento della Nato, Mosca aveva posto in stato di allarme i propri missili nucleari tattici e strategici. Lo rivela un rapporto segreto preparato da Pentagono e Cia per Cheney sulle passate crisi in Europa dell'Est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Un comandante tedesco occidentale aveva ordinato alle proprie truppe di dirigersi verso il confine con la Cecoslovacchia, anziché tenere consegnate nella base, al primo dei quattro stadi di allarme Nato, come gli era stato ordinato. E Mosca aveva reagito mettendo in stato di allarme i missili nucleari. Le truppe speciali sovietiche avevano montato le testate nucleari, le avevano trasportate alle rampe di lancio, e collocate sui missili. Erano pronti a essere lanciati immediatamente i missili nucleari «di teatro». Per quelli strategici bastava un preavviso di 10 minuti.

Non successe niente. Perché le pressioni da parte di altri governi Nato riuscirono a far tornare in caserma le truppe del troppo focoso ge-

nerale tedesco. Che in quell'agosto di 21 anni fa, nel pieno dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia si fosse ad un pelo dallo scoppio della guerra nucleare tra Usa e Urss, venne rivelato in un rapporto segreto che il Pentagono, con l'aiuto della Cia, ha preparato nelle scorse settimane per il segretario alla Difesa Cheney. «Durante l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968 l'Urss era pronta ad usare i missili nucleari di teatro, per impedire che la Nato approfittasse della crisi per lanciare un attacco di sorpresa», sostiene il rapporto di una trentina di pagine. E aggiunge che anche alcune unità missilistiche strategiche sovietiche erano state poste in pieno stato di precombattimento pronte a lanciare i missili nel giro di dieci minuti in caso di esca-

la Berino nel '61 e quella della proclamazione della legge marziale in Polonia nel 1981, è che in circostanze in cui è in gioco un interesse vitale degli Usa e della Nato, ma non interessi vitali dell'Urss, un rapido dispiegamento delle forze combattenti Usa in Europa può fungere da deterrente nei confronti di un'avventura sovietica... ma al contrario, lo stesso tipo di dispiegamento in una crisi in cui è in gioco la sopravvivenza del Patto di Varsavia o dell'Urss rischia di persuadere Mosca che la guerra è inevitabile».

Per converso un altro studio preparato per il segretario alla Difesa di cui si sono avute rivelazioni ieri, giudica obsoleti gli attuali piani di guerra della Nato in Europa. I due scenari su cui questi piani sono fondati sono un attacco sovietico improvviso, senza preavviso, e un attacco sovietico dopo un paio di settimane di preparativi. La conclusione unanime dello Stato maggiore della difesa, della Cia e dei servizi segreti militari è che per un attacco ora i sovietici avrebbero bisogno di 44 giorni, forse addirittura sei mesi di preparazione. Il che ovviamente cambia tutto sulla necessità di tenere tante forze in Europa.

## L'Europa teme che a Malta si decida il suo futuro

Gli avvenimenti che stanno sconvolgendo l'Est creano inquietudine in più di una capitale europea. Mitterrand teme che la Comunità possa essere tagliata fuori da accordi diretti fra Usa e Urss e, dopo Malta, andrà a Kiev per incontrare Gorbaciov. C'è poi il fatto che Kohl rilancia il tema della riunificazione tedesca, mentre la spinta alla democratizzazione dei paesi dell'Est è partita da Mosca.

MARCELLO VILLARI

Nessuno sa quello che potrà succedere «ancora» di qui al 2 e 3 dicembre, quando Gorbaciov e Bush s'incontreranno sulle due navi da guerra ancorate nella baia di La Valletta a Malta. O se imprevedibili nuovi sviluppi nell'Est Europa avverranno proprio in quei due giorni, costringendo le delegazioni a rapidi aggiornamenti sulla situazione. La «sfocata» con la quale si susseguono gli avvenimenti è una delle caratteristiche di questa pacifica rivoluzione del 1989. Una rivoluzione che avviene nel nome di Gorbaciov: questo è il primo e più stupendo dato da cogliere. La folta che a Praga, a Berlino Est o a Budapest inneggia agli innovatori e agli oppositori del vecchio regime e, insieme, a Gorbaciov evoca le immagini di festa dei giorni della liberazione dal nazismo, ad opera dell'Armata rossa. E come se oggi i popoli dell'Est stesso vivendo una seconda liberazione e, come allora - anche se poi gli sviluppi furono del tutto diversi rispetto alle aspettative - da Mosca è venuto un potente sostegno. Nei giorni dell'abbattimento del muro di Berlino, nella capitale sovietica si respirava aria di grande soddisfazione, almeno nell'ambito dell'entourage di Gorbaciov, anche se il portavoce Chennadi Gherasimov ribadiva il principio della non interferenza, concetto cardine del nuovo modo di pensare gorbacioviano. Non a caso il settimanale inglese Economist commentava che i leader europei riuniti a cena a Parigi su invito di Mitterrand erano «pennosamente consapevoli che non loro ma Gorbaciov stava portando la libertà nell'Europa dell'Est».

Assistiamo, quindi, a un fenomeno apparentemente paradossale: le maggiori preoccupazioni sugli imprevedibili esiti della «rivoluzione del 1989» non nascono a Mosca, ma a Parigi e Bruxelles. Per più di una ragione. La prima è dovuta, appunto, alla circostanza che gli avvenimenti in corso sono il risultato da una parte - come abbiamo detto - di un «effetto Gorbaciov» e, dall'altra, del clima di distensione che le due superpotenze stanno costruendo nel mondo. L'Europa comunitaria rischia di giocare una parte secondaria. Per questo, in vista del summit di Malta, dove certamente si parlerà degli avvenimenti che stanno scuotendo l'Est Europa, Mitterrand, che è anche presidente di turno della Comunità, ha invitato a cena i leader dei paesi della Cee e il 6 dicembre voterà a Kiev a incontrare Gorbaciov, appena rientrato dal summit (mentre Bush andrà a Bruxelles, nel quartier generale della Nato, a riferire ai capi di governo alleati).

La seconda ragione d'inquietudine deriva dall'improvvisa iniziativa del cancelliere tedesco Kohl sulla delicata questione della riunificazione della Germania. Titolando «Le inquietudini di Monsieur Mitterrand», Le Monde, qualche giorno prima del discorso di Kohl, scriveva che il presidente francese teme che a giovare dell'apertura ad Est sia la Germania piuttosto che l'Europa comunitaria nel suo insieme. Mitterrand ritiene che quest'ultima debba cogliere l'occasione offerta dal precipitare della crisi dell'Est per accrescere il suo ruolo di grande potenza mondiale. Il suo problema è quindi quello di evitare che, invece, sia la Germania riunificata «da sola» ad ac-

rescere il suo peso internazionale. Per questo probabilmente a Kiev, quando vedrà Gorbaciov, condividerà le preoccupazioni sovietiche sul problema dei confini europei. D'altra parte i numeri danno una mano a questi timori: Repubblica federale e Repubblica democratica tedesca insieme costituiscono più del 33 per cento del prodotto interno lordo totale della Cee, rispetto all'attuale 26 per cento della sola Rfr, molto più di Francia e Italia messe insieme. C'è poi la possibilità che le economie dell'Est vengano attratte nell'area del marco (che sostituirà il dollaro, attualmente moneta privilegiata nel mercato nero), rafforzando il ruolo internazionale della moneta tedesca.

Riassumendo, sia Mitterrand che Delors (presidente della Commissione della Cee), temono che questi processi, che stanno diventando troppo veloci e rischiano di venire non più controllabili (Mitterrand), diventino esclusivo oggetto di una trattativa fra Urss e Usa e che la Germania federale, spinta verso Est, si allontani dalla Comunità. Dopo l'allontanamento nel tempo della prospettiva dell'Unione monetaria europea, anche questa eventualità contribuirebbe a dare magni risultati al semestre di presidenza francese della Cee e l'immagine internazionale di Mitterrand ne uscirebbe perlomeno offuscata.

L'obiettivo della casa comune europea ormai è nei fatti, l'onda lunga che proviene da Est va inarrestabile verso la realizzazione di questa ipotesi che, quando venne avanzata da Gorbaciov, aveva sollevato scetticismi, se non addirittura ostilità: il problema adesso diventa la gestione di questo processo, le sue modalità e i suoi tempi di realizzazione. Oggi la partita che si sta giocando nelle varie capitali europee è, appunto, questa.

E gli Stati Uniti? Bush si è dichiarato più volte soddisfatto del processo di democratizzazione in corso nell'Europa dell'Est. Mentre nell'ambito dell'amministrazione Usa la

corrente che «da fiducia» a Gorbaciov e alla perestrojka sembra prevalere. Anche se l'iniziativa del vertice di Malta sarebbe partita soprattutto da Mosca, tuttavia essa è stata accolta positivamente a Washington. E anche gli Usa ora cominciano a programmare tagli alle spese militari: si parla di una riduzione di 180 miliardi di dollari di qui al 1997 e di 200mila uomini in meno nell'esercito e di forti riduzioni delle truppe americane di stanza in Europa. Il programma delle guerre stellari sembra senza avvenire. Ma anche qui non mancano i timori. Anzitutto per possibili nuove clamorose iniziative, su questo terreno, di Gorbaciov. Ma non solo. Il Wall Street Journal qualche giorno fa ricordava che, dopo la seconda guerra mondiale, nel 1946 l'indice Dow Jones della Borsa di New York perse parecchi punti. Nel 1953, alla fine della guerra di Corea, l'indice perse il 3%. Nel 1973, quando venne dichiarato il cessate il fuoco in Vietnam, il Dow Jones scese sotto quota 100 e non riprese quel livello per 10 anni.

Adesso che succederà? si chiede il giornale del mondo degli affari americano. «Come faremo i soldi con la pace?», ci si domanda un po' spessati a Wall Street. Il fatto è che le compagnie americane, in tutti questi anni di guerra fredda, hanno avuto pochi contatti con i paesi socialisti e non sanno bene come muoversi in questo mondo che cambia rapidamente. «I competitori europei - scrive il giornale - sono in una posizione molto migliore, da un punto di vista geografico, storico e culturale, per penetrare nei nuovi mercati dell'Est». Si capisce allora perché gli Usa, attraverso il Cocom, tentino ancora di impedire i trasferimenti di tecnologia all'Est e perché gli europei protestino vivacemente: «Il Cocom è un residuo della guerra fredda», si è detto ieri nel corso di una riunione dell'Ueo (l'Unione dell'Europa occidentale). Insomma, la «rivoluzione del 1989» sta riservando problemi per tutti, per questo si guarda a Malta con molta speranza, ma anche con qualche apprensione.

## SABATO 2 DICEMBRE

**IL SALVAGENTE**  
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
a cura di Gina Romano e Franco Trabasso

**I BAMBINI**  
LA FORMAZIONE  
PRIMA INFANZIA  
PREPARAZIONE  
IL BAMBINO E LA FAMIGLIA  
COME COMUNICARE  
LO SVILUPPO  
DELLA PERSONALITÀ  
GIOCO E QUALITÀ DELLA VITA  
LA DIDATTICA  
LA BIBLIOTECA

LA MALATTIA  
IL DIVORZIO NORD-SUD  
INFORMAZIONI IN CASA  
LE VACCINAZIONI  
OBIETTIVI  
FACOLTATIVE  
CONSIGLIATE  
ALIMENTAZIONE  
A PRANZO CON GIUDIZIO  
NUOVE MALATTIE  
SUL MEDICO  
I FARMACI  
IN OSPEDALE

LE ISTITUZIONI  
SCUOLA MATERNA  
ELEMENTARI  
LA RELAZIONE  
SOCIO-AFFETTIVA  
L'AMBIENTE  
GLI OGGETTI  
LE ATTIVITÀ

LA TELEVISIONE  
PUBBLICITÀ  
MINI-CONSUMATORI  
LA VIOLENZA

38. FAMIGLIA  
L'Unità

## IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO